

LOTTA CONTINUA



ire 50

Anno I - N. 2 - Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70

FIAT Mirafiori: una primavera che si riscalda

Gli operai FIAT sottoscrivono per la cassa da morto per Sallustro

« 5 minuti di fermata per ogni morto: ce ne vogliono altri 95 per fare 8 ore di sciopero; anzi con cento morti si fanno venti minuti di straordinario! ».

« Se dovessimo fare 5 minuti di fermata per ogni operaio Fiat che muore sul lavoro, staremmo a casa tutto l'anno ».

Porta 2 di Mirafiori, è appena arrivata la notizia della morte di Sallustro e delle accurate dichiarazioni di Agnelli e che la direzione Fiat ha stabilito che negli stabilimenti di « tutto il mondo » si facciano 5 minuti di fermata in omaggio al morto. Questi sono i primi commenti operai alle 5 del mattino. Poco dopo passano gli operai « burleschi » a fare una colletta per « la povera vittima »: un operaio offre una cambiale che gli scade oggi, un altro cento lire con l'espresso desidero che servano « per le maniglie della cassa da morto ». La colletta affoga nel ridicolo. Più di 2.000 manifesti vengono attaccati dalla direzione elegantemente listati in lutto in

tutta Mirafiori. A fine turno non ne è rimasto quasi nessuno.

Quei pochi che sono rimasti attaccati, recano epitaffi tutti proletari: « non avete capito che vi vogliamo tutti morti! », « oggi Sallustro, domani Agnelli », « oggi in Argentina, in Italia il tempo s'avvicina ».

Molti i commenti e folli capannelli sulle dichiarazioni di Umberto Agnelli. L'impressione unanime, meccaniche e carrozzerie, è che il ragazzo ha paura, paura fisica di fare la stessa fine. I suoi ripetuti accenni alla « violenza che non paga » questo mettere le mani avanti, che « da episodi singoli non può venire niente di buono » smascherano le vere reazioni dei dirigenti FIAT di fronte al fatto: una fitta tremenda che l'esempio dei proletari argentini possa essere raccolto un po' dovunque nel mondo, dove la FIAT ha le sue fabbriche, le sue centrali di sfruttamento.

« Tutta la Torino del mondo del lavoro si è raccolta intorno alle bandiere abbrunate della famiglia della FIAT ». Sono le parole che un giornalista della RAI, Andrea Boscione, ha detto al giornale radio. (E l'elettricista morto ieri alla FIAT?). « Amen e così sia », è la frase che gli operai FIAT hanno siglato sui manifesti dell'azienda come risposta.

Pirelli - A Settimo come alla Bicocca

Le operaie riducono la produzione contro il razzismo delle qualifiche - Il padrone sponde

SETTIMO TORINESE, 11 aprile

76 operai della Pirelli sono stati sospesi. È la solita rappresaglia padronale contro la riduzione dei punti organizzati autonomamente dalle operaie del controllo camere. Come le loro compagne dei cerchietti alla Bicocca di Milano, le operaie di Settimo sono state escluse dall'accordo sulle qualifiche.

Al 2° turno i 76 sospesi sono entrati con tutti gli altri per tenere una assemblea.

Milano: la lotta operaia rosicchia la città come una talpa

A Milano, nonostante l'intensa propaganda di pace elettorale e nonostante le ampie dichiarazioni di buona volontà del sindacato (l'ultimo documento prelettorale delle confederazioni sindacali considera gli scioperi « un elemento di disturbo », parla di « tregua », ribadisce « il rifiuto di ogni forma di violenza » e liquida la lotta operaia con un linguaggio che ha suscitato l'aperto compiacimento del « Corriere della Sera ») a Milano le lotte nelle grandi e piccole fabbriche non si contano, la conflittualità operaia permane a livelli altissimi la repressione non fa recedere minimamente la combattività, la coscienza politica degli operai. Decline di fabbriche sono in lotta: « La Pierrel » ormai presidiata stabilmente dalla polizia che interviene periodicamente contro i picchetti operai, ha fatto oggi una combattiva manifestazione.

La « Crouzet » dove da mesi 300 donne stanno portando avanti una lotta durissima contro il trasferimento della fabbrica a Zingonia; una lotta che né le intimidazioni, né le denunce né gli arresti hanno piegato, che esprime un livello eccezionale di unità e coscienza politica.

La « Redaelli » di Gorgonzola, dichiarata fallita che gli operai occupano da un mese, con continue mobilitazioni all'esterno.

Sono in sciopero anche la IBM, la TEOMR, si è appena conclusa la lotta della Lagomarsino, i lavoratori della SIP lottano da mesi; sono aperte vertenze all'Innocenti Meccanica, Breda Siderurgica, Trafo. Nonostante i fervidi voti dei padroni, la primavera si annuncia tutt'altro che fredda.



Mentre i carrellisti continuano, ormai la lotta si fa generale, per la garanzia del salario intero.

Alle carrozzerie è ripresa la lotta generale. Lunedì al primo turno i carrellisti hanno scioperato tre ore. Fin dall'inizio le operaie e gli operai dell'officina 51 (sellerie) non hanno attaccato a lavorare. « Vogliamo la garanzia di essere pagati per intero, altrimenti non lavoriamo », hanno detto.

Molti volevano andare alle palazzine per far giustizia dei dirigenti che rubano il salario. Al secondo turno i carrellisti hanno scioperato fin dallo

inizio. Verso le 16 le linee si sono fermate, poi hanno ripreso a funzionare. I capi sono arrivati incitando gli operai a riprendere il lavoro. « Ci pagate tutte le otto ore? » hanno chiesto tutti. Al loro rifiuto, la maggioranza non ha ripreso il lavoro e si è formato un corteo di 200 compagni, che i sindacalisti sono riusciti a disperdere. Ma non finisce qui. Gli operai vogliono il salario per intero, non sono disposti a farsi mandare a casa senza essere pagati.

Cresce la cassa integrazione - la parola d'ordine è: vogliamo tutto il salario

Nel gennaio-febbraio il ricorso alla cassa integrazione è aumentato, rispetto a un anno fa, del sedici per cento. E le cose si sono aggravate poi e si aggraveranno ancora.

In gennaio ci sono state 23,8 milioni di ore lavorative in meno per l'integrazione e 4,9 milioni per gli scioperi. Se si uniscono questi dati a quelli sulla disoccupazione — 400 mila disoccupati in più in un anno — e sull'aumento dei prezzi, che ha raggiunto le punte più alte negli ultimi mesi, si ha un'idea chiara della condizione di vita del proletario.

Lottare per il salario è oggi, di fronte alla crisi e all'uso che i padroni ne fanno, un obiettivo fondamentale.

Nelle grandi fabbriche — come in questi giorni alla Fiat e alla Pirelli — i padroni sospendono in massa gli operai non perché c'è la « crisi », ma per isolare e ricattare tutti gli scioperi autonomi che si aprono nei reparti o nelle squadre. I padroni sospendono per dividere: gli operai rispondono unendosi e rivendicando il diritto al salario pieno.

Nelle fabbriche minori, dove l'integrazione è l'anticamera del licenziamento, gli operai sono posti dai sindacati nella falsa, e impotente, richiesta di sovvenzioni pubbliche per « salvare » il posto di lavoro. Dove invece si organizzano e pongono al centro l'obiettivo del salario intero, hanno una prospettiva di vittoria, ed escono dalla trappola di una lotta iso-

lata e logorante. Gli esempi sono tanti. All'Oreal di Settimo Torinese, dopo una lotta lunga, scontri con la polizia, azioni di collegamento con le altre fabbriche e con i proletari del paese, gli operai licenziati hanno conquistato il salario al cento per cento per quindici mesi.

In autunno la disoccupazione crescerà ancora, e crescerà il ricorso alle sospensioni, alla cassa integrazione, ai licenziamenti e alle serrate, per stroncare la lotta operaia. Nel programma operaio, l'obiettivo del salario garantito, tutto il salario — e non l'elemosina inventata da Piccoli per facilitare i licenziamenti — è fin da ora un obiettivo decisivo.

Giusta causa - Prima ti metto in galera, poi ti licenzio

MILANO, 11 aprile — Vittorio Sartori, il compagno operaio della Siemens militante di Lotta Continua arrestato dieci giorni fa su ordine del procuratore della repubblica Gino Alma, è stato licenziato dalla direzione della Siemens, assieme a Vittorio Guerrini, impiegato della stessa fabbrica, che era stato arrestato l'undici marzo durante gli scontri tra i compagni e la polizia.

Cari compagni della fabbrica Bicocca

Una lettera di Alberto Gioia, operaio della Pirelli, rivoluzionario, latitante

Io penso che è meglio che voi sappiate come sono andate le cose. Primo, perché hanno spiccato il mandato di cattura non solo per Gioia e Milic, ma per tutti gli altri compagni; questo è stato solo un pretesto per toglierci dalla fabbrica. Non si può assolutamente mandare in galera persone che fanno parte di un'organizzazione che fa un comunicato, fatto dall'esecutivo milanese di Lotta Continua. Alcuni di essi, colpiti da mandato di cattura, non sono neanche di Lotta Continua, e gli altri non sono nell'esecutivo milanese.

Cosa diceva questo comunicato stampa? Dava parere favorevole alla azione fatta da persone con cui Lotta Continua non ha niente a che vedere. Però che si prenda un dirigente che reprime e che diventa sempre più orribile agli occhi delle masse; che gli venga fatto un processo per i proletari non è sbagliato, anche perché noi proletari siamo sempre sotto processo non solo dallo sfruttamento ma dai dirigenti e dalla grande borghesia.

Io come sempre penso che tutto è legato ad una grande ondata di repressione che vogliono far passare sulla testa di noi operai.

Io non sono niente cambiato, se prima ero come ero, ora sono sempre più deciso a lottare ancora di più. Per i padroni e per la magistratura si che sono colpevole, ma per voi tutti sono pulito sia di coscienza che di lotta, e questo mi basta.

Prima con tutti i tentativi di corruzione nei miei riguardi per farmi cambiare, ma non ci sono riusciti, poi con le lettere di ammonizione, poi con la lettera di sospensione dei sedici compagni, i licenziamenti di Della Torre e De Mori, più le sospensioni giornaliere di alcuni reparti. Questo è tutto legato ai legami tra padroni e polizia. E' legato alle elezioni anticipate per fare sì che la destra fascista prenda più voti, mandando in galera gente che dà fastidio alla grande borghesia. Io vi chiedo solo una cosa: non la pietà perché ho tanti figli, perché sono sicuro che sono fieri di avere un padre che ha sempre lottato per il bene dei poveri e sempre per il male dei ricchi. I miei bambini sono poveri per questo sono fieri di me, però vi chiedo di lottare perché solo con le lotte si vince e con le lotte non si perde mai; poi se voi siete uniti non ci sarà repressione che vi potrà colpire. Oggi pagheremo noi, domani toccherà ad altri compagni. Io credo che avete capito che cosa intendo dire.

Tornerò con tutti voi, cari e bravi compagni.

Alberto, operaio della Pirelli

Napoli - La battaglia degli studenti del Righi

NAPOLI, 11 aprile — Scontri durissimi questa mattina all'itis Righi di Napoli fra studenti e polizia. Dopo 3 ore di scontri la polizia ha eseguito rastrellamenti a tappeto da Fuorigrotta a Bagnoli. L'episodio prende origine dall'arresto di 2 studenti del Righi che quindici giorni fa sono stati presi con l'accusa di aver distrutto la sede del MSI a Bagnoli, Pone e Migliaccio, i 2 compagni arrestati non c'entravano, ma ormai è di moda il sequestro senza prove, soprattutto se si è noti alla polizia per attività politica in Lotta Continua.

Alle 8,30 un picchetto ben organizzato raduna tutti gli studenti davanti alla scuola. Lo sciopero è totale. La strada antistante all'edificio resta bloccata: sono più di 2.000 gli studenti che si preparano a fare un corteo per raggiungere le altre scuole della zona e manifestare a favore degli arrestati. Arrivano un centinaio di carabinieri e celerini al comando del vice-questore Cerulo. Gli studenti allora entrano nella scuola e chiudono i cancelli, ma subito parte una carica per sfondarli. Però, sullo slancio della carica, si trovano a entrare nella scuola solo gli ufficiali più scalmanati e pochi agenti, una trentina in tutto, mentre il grosso della truppa esita e resta fuori perché ha paura. I 30 malcapitati, tra 2.000 studenti incalzati, se la vedono brutta. Volano botte secche, gli ufficiali si sentono perduti. Nel frattempo arrivano rinforzi a valanga, 600-700 agenti, e in seguito altri ancora, con gipponi, idranti ed equipaggiamento da guerra, si lanciano all'assalto della scuola sparando lacrimogeni dappertutto.

Vetri rotti, fumo soffocante. Pare che gli ufficiali bloccati all'interno abbiano sparato colpi di pistola. I compagni hanno tirato i banchi dalle finestre.

Da questo momento in poi la guerriglia è durata 2 ore e mezzo. Gli stu-

denti del Righi, usciti dalla scuola, hanno sostenuto scontri a più riprese senza abbandonare il campo. Verso le 10 sono affluiti numerosi compagni dell'ITI Giordani e del IV Liceo Scientifico. La battaglia infuria estendendosi su parecchi fronti di lotta, in via Giochi Del Mediterraneo, a Cavallotti fino a Bagnoli. La polizia spara lacrimogeni ad altezza d'uomo, colpisce parecchi studenti al corpo, uno alla testa.

La battaglia sul campo ha registrato la vittoria degli studenti più organizzati. Nessuno di loro è stato colpito o fermato. Si prevedono mandati di cattura e una repressione continuata e selezionata. La madre di due giovani, presente ai fatti, ha sentito con le sue orecchie un ufficiale di polizia dire agli agenti le seguenti parole: « Questi sono i nostri veri nemici. Considerate di essere in stato di guerra ». La polizia non si è spinta fino al centro di Bagnoli per timore degli operai dell'Italsider.

Una donna, recatasi ai cancelli della fabbrica per chiamare il marito e raccontare a tutti i fatti, è stata allontanata da poliziotti in borghese e dai sindacalisti presenti invitandola a non provocare.

Oggi pomeriggio un'assemblea di studenti all'università deciderà sulle iniziative da prendere.

Il bilancio è di 26 feriti fra le forze di polizia.

Sono stati fermati 45 studenti e 30 sono arrestati.

CONTINUA

Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - Tel. 58.92.857-58.94.983 - Amministrazione e Diffusione tel. 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.



La banda al completo: il generale Sallustro, Umberto Agnelli, Lanusse e Peccei.

Padroni in lutto per Sallustro giustiziato

Ma i proletari, che ricordano i quattro operai in lotta massacrati in Argentina nell'ultima settimana, sono più forti — Agnelli, che sospende ogni giorno migliaia di operai per rappresaglia, decreta "un minuto" di fermata per il suo collega dell'Argentina.

I padroni, in lutto, continuano a piangere per la morte di Oberdan Sallustro, uno sfruttatore condannato a morte — diceva un comunicato dell'ERP, braccio armato del Partito dei lavoratori argentino — « perché tutti i capitalisti, pur senza uccidere nessuno, commettono tutti i giorni crimini di massa... ». Piangono in tanti per la morte di questo sfruttatore. Il Presidente Leone, la banda degli Agnelli, il Papa, e persino i dirigenti del PCI e dei sindacati. « In tutti i posti di lavoro — scriveva sempre l'ERP — lasciano brandelli di vita milioni di esseri umani per un misero salario. Solo sulle lacrime ed il sangue di milioni di sfruttati si costruiscono gli imperi capitalistici. Ma non abbiamo letto né dolore né angoscia nei volti di quella corte di parassiti che visitavano la famiglia Sallustro quando questo ordinò il licenziamento di cinquecento operai. Per loro è naturale vedere le famiglie disperate per la miseria, spinte al delitto, al vizio, alla prostituzione. Per loro è naturale che la gendarmeria occupi militarmente la Fiat e gli operai lavorino sotto i fucili puntati. E' naturale che la polizia assassini i proletari ed i rivoluzionari. Per loro è naturale tutto quello che difende i loro privilegi... e come misura di rappresaglia degli oppressi, istituisce da oggi la pena di morte contro gli oppressori ».

Chi è stato giustiziato? Un padrone, il Signor Oberdan Sallustro, che si era macchiato di sangue e che il popolo odiava. E sappiamo che le vittime dei padroni avrebbero fatto sentire la loro disapprovazione se questo boia fascista non fosse stato giustiziato ma trattato con clemenza. Approvare ora l'esecuzione di questo tipo di persone, come abbiamo fatto in passato per spie e padroni giustiziati in tutte le parti del mondo, ha una importanza concreta.

Oggi i politici borghesi ed i gerarchi di tutte le razze — comunicavano nei giorni scorsi i lavoratori della Fiat-Concord in Argentina — corrono a difendere uno dei loro massimi rappresentanti. E si stringono attorno al GAN (Grande Accordo Nazionale) che è la linea che li unisce tutti per schiacciare la ribellione degli sfruttati. Ma il popolo non si inganna: i padroni, il governo ed i gerarchi sindacali venduti sono nostri nemici... dobbiamo combattere e sconfiggere tutti i Sallustro ed i loro complici, lo Stato repressore e la burocrazia sindacale corrotta ».

Intanto la repressione scatenata dal governo Lanusse continua. Dopo i 4 morti dei giorni scorsi assassinati dal piombo degli sbirri, gli scioperi, i cortei operai e gli scontri a Mendoza e a Cordoba, sede degli stabilimenti Fiat-Concord e Renault, nel paese vige in molte regioni il coprifuoco e la legge marziale. I lavoratori sono sottoposti alla violenza continua della polizia fascista e dei militari. Centinaia gli arresti, centinaia i militanti rivoluzionari torturati e continua la rappresaglia nei confronti delle famiglie dei lavoratori più combattivi. Nei prossimi giorni verranno sicuramente prese altre misure di « sicurezza » soprattutto in vista delle tanto promesse elezioni che dovrebbero portare alle urne nel 1973 il popolo argentino che, nei fatti, sta già dimostrando che valore attribuisca alla scheda elettorale.

Ancora piangente il boia Lanusse, presidente fascista dell'Argentina, ha riunito il « CONASE », il Consiglio Nazionale di Sicurezza di cui fanno parte tutti i generali assassini della marina, esercito e aeronautica ed ha deciso che i « terroristi » — compresi i giustizieri di Sallustro — verranno processati dai tribunali militari,

che possono applicare la pena di morte.

Padroni e loro servi hanno paura. L'ultimo comunicato dell'ERP e del FAR (Forze Armate Rivoluzionarie) oltre a rivendicare l'esecuzione del criminale generale Sanchez' annuncia che questa non è che la prima di una serie di « esecuzioni » di personalità argentine. L'elenco comprende sette persone che verranno giustiziate immediatamente. Tra i boia da giustiziare c'è anche il torturatore assassino Agustin Feced, Capo della polizia di Rosario ed il generale Elbio Anya, secondo in comando dopo Sanchez'.

Roma - Primavalle Molotov contro polizia e fascisti

Maceratini, braccio destro di Rauti e trafficante d'armi, vuole parlare. La polizia lo vuole far parlare. La gente no

ROMA, 11 aprile — Per fare la loro provocazione annuale alla borgata Primavalle, i fascisti hanno bisogno della protezione della polizia perché la zona è rossa. Ieri comizio di Maceratini, che è il braccio destro di Pino Rauti. C'erano in piazza centinaia di compagni del quartiere. Fin da quando si monta il palco la gente protesta. Per far cominciare il comizio, la polizia deve rastrellare la piazza dove i compagni si erano radunati. Ma passano pochi minuti e i compagni si ritrovano e partono in corteo, intenzionati a non far parlare Maceratini.

La polizia che presidia in assetto da guerra tutto il quartiere, carica subito con i lacrimogeni.

Cominciano gli scontri. Si resiste a tutte le cariche. Alla fine i poliziotti sono costretti a usare le camionette per disperdere i compagni.

Hanno caricato anche dentro i loti e picchiato le donne. Hanno arrestato sei compagni. Ma due gipponi e una giulia sono state distrutte con le bottiglie molotov e qualche poliziotto dentro si è un po' bruciato, ed è andato a raggiungere i colleghi all'ospedale per le sassate.

A Primavalle l'odio contro fascisti e polizia è molto radicato, e su queste cose i proletari non amano seguirsi i dirigenti del PCI che invitano alla prudenza. Il PCI a Primavalle è molto forte. Ma già l'anno scorso, dopo un comizio missino, i giovani del quartiere e la base del PCI — spontaneamente — cacciarono i fascisti dal quartiere. Intervenne la polizia e fece dei fermi. Allora i compagni attaccarono il commissario per liberarli. Chi comanda i celerini è sempre il commissario MEROLA, famoso per inventarsi furti; con le botte estorce qualche confessione. I giovani del posto scrivono « Merola boia » con i gessetti e le penne dappertutto. Dopo quella manifestazione il PCI fece un volantino dove chiamava « provocatori » quelli che avevano menato

Carceri: gridano congiura per la paura della lotta

Il carceriere Corbo e i giudici dell'inchiesta Feltrinelli uniti nel raccontare menzogne sulla condizione dei detenuti e nell'inventare complotti. Irene e la caccia alle streghe di lorisognori.

Alfonso Corbo, carceriere capo di S. Vittore, è un uomo che sa il fatto suo. L'altro giorno ha proposto di istituire penitenziari speciali per rossi e neri. La sua paura, in realtà, è che i rossi stiano coi cosiddetti « uomini », e che si accorgano insieme di com'è nero lui, Corbo. Ieri ha raccontato, al solito, una quantità di menzogne sulla rivolta. « Siamo stati costretti a mandare i detenuti in Sardegna perché tutti gli altri stabilimenti carcerari erano troppo affollati ». Come se non lo sapessero anche i sassi che i « ribelli » vengono sempre sbattuti in Sardegna, ad Alghero, all'Asinara, a Nuoro, a Sassari. E che ci arrivano ammassati nelle stive con i ferri pesanti alle mani come all'epoca dei negrieri; e che in genere all'arrivo ricevono un supplemento di bastonate; e che rimangono isolati, al buio, senza caffè e sigarette, per lunghi periodi, in celle che sono cucinicoli dove non è possibile nemmeno sgranchirsi le ossa.

Il carceriere Corbo ha continuato: « Gravi atti di indisciplina sono stati strumentalizzati dall'esterno. Ogni sommossa sembra già preparata dall'esterno. Soprattutto appaiono concordate le richieste dei detenuti ».

Una « congiura » dunque. Che una massa di persone sottoposta alla più brutale oppressione si unisca, si ribelli, si organizzi, riconosca i suoi nemici e affermi i propri bisogni, questo per Corbo e il suo cervello di marionetta del potere non può essere spiegato che da una « congiura ». E del resto tutta la lotta di classe, per i padroni, non è che il frutto di una « congiura » guidata da pochi pervertiti sbollatori.

Ma intendiamoci, non è che i padroni siano così idioti. Loro sanno come stanno le cose. Ma ne hanno paura. E così Corbo fa le sue dichiarazioni di sbirro proprio mentre un al-

tro, il giudice Colato — che si occupa della questione Feltrinelli — dichiara: « Nella tesi di Irene Invernizzi e nelle lettere coi carcerati ci sono cose che non vanno sottovalutate. Alcuni fatti verificatisi negli ultimi tempi lo fanno ritenere ». S. Vittore? « Non posso rispondere. Ma non si può non rilevare tutta una serie di collegamenti che stanno ad indicare chiaramente che anche nelle carceri italiane vi potrebbe essere un abbozzo di organizzazione diretta a scardinare certe istituzioni: sono atti di chiara impostazione politica ».

Capito? Un lavoro di collegamento



La compagna Irene

e sostegno ai detenuti, che si svolge da anni alla luce del sole, e con tanto di visto fascista delle censure carcerarie, viene presentato come una « scoperta », e, chissà in base a quale ragionamento, come un delitto. Irene poi, una compagna che ha fatto una tesi sulle carceri, e ha scritto e ricevuto lettere da decine di detenuti, è stata interrogata due volte, invitata a tenersi a disposizione, e minacciata di incriminazione. Uno spettro si aggira sull'Europa: Irene Invernizzi. O piuttosto la lotta di classe, in cui tanti detenuti hanno da tempo preso il proprio posto?

NAPOLI — IL COMIZIO DEI PROLETARI DI MONTESANTO

«Le elezioni sono un imbroglio. Dobbiamo fare come in Argentina»



NAPOLI, 10 aprile

Domenica mattina pioveva. « Il Padreterno ha detto la sua » commenta un proletario. Ma ci sono lo stesso 200 compagni e proletari che ascoltano il comizio nella piazzetta Olivella a Montesanto oltre, naturalmente, a un cellulare e due auto della polizia. Ma gli oratori non si sono fatti intimidire e hanno detto tutto ciò che pensavano, perché nel quartiere sono a casa loro. Finito il primo comizio tutti insieme con le bandiere rosse si è andati a farne un altro in una piazzetta, alla Parrocchiella, dove, se è vero che non ci arriva mai il sole, è altrettanto vero che non ci arriva mai neanche la polizia perché ha paura. Quello che ha parlato per primo è stato un proletario di Montesanto, e non ha avuto peli sulla lingua.

Non siamo venuti a chiedervi voti, ha detto, anzi. Noi non votiamo, perché le elezioni tutti sanno che sono un imbroglio. In questi giorni i muri si sono riempiti di manifesti e di nomi di gente che non si fa mai vedere.

Qui a Napoli Lauro è stato nel partito monarchico fino a quando questo partito è stato forte. Adesso è passato coi fascisti e ha fatto in fretta a dimenticarsi del re: così anche lui perde la faccia di fronte a tutti. Vedendo tutte queste schifezze, ha aggiunto il compagno Umberto, noi vi diciamo che solo la lotta conta. Qui ci hanno aumentato i fitti, la luce, l'acqua (del 60% in un colpo solo). Alla televisione abbiamo visto che in Argentina il governo aveva aumentato

Lettera di un emigrato di Marineo (Palermo)

Caro compagno,

mi fai sapere che in questi giorni si discute dei piani zionali dell'ESA (Ente Sviluppo Agricolo): sono perfettamente a conoscenza di questi piani perché è da circa 5 anni che si discute di spendere i miliardi dell'ex art. 38. Contrariamente a quanto tu pensi, da un certo punto di vista potrebbe togliere molta disoccupazione nelle nostre zone a condizione che questi soldi verrebbero spesi tutti, o per meglio dire arriverebbero tutti a destinazione e se verrebbero eseguiti i lavori programmati 2 anni fa, programmi concordati a livello di rappresentanti di partiti sindacati e amministratori comunali, anche se come tu giustamente dici non potrà risolvere la grave crisi della disoccupazione perché in questo caso quei pochi lavoratori che dovrebbero essere assunti saranno i soliti galoppini e ruffiani della DC. In questo caso ci sarebbe da lottare contro la commissione di collocamento formata dai rappresentanti degli agrari e dai signori sindacalisti. In questo campo c'è una protesta unanime dei lavoratori onesti contro la commissione che non va a riunirsi per far rispettare la legge sul collocamento ma bensì per prendersi il gettone di presenza di L. 2.000 ogni riunione. Infatti la commissione edilizia che è prevista la riunione di sera la fanno 2 volte la settimana pur non essendocene bisogno con un paese come Marineo che la maggior parte lavora in agricoltura e poi con la nuova legge del cumulo delle giornate per l'iscrizione negli elenchi anagrafici i sindacalisti se ne fregano altamente.

I problemi dei contadini sono diversi: per i braccianti non c'è lavoro perché i proprietari terrieri a Marineo sono pochissimi e quelli che ci sono cercano quando non li lasciano incolti di ridurre al minimo la manodopera, ci sono i fratelli Barino a Castellaccio che hanno molti vigneti ma fanno tutto coi trattori e qualche periodo che prendono braccianti ci sembra di essere ancora nel periodo di 40 o 50 anni fa.

Dopo c'è il signor Onofrio Lo Pinto conosciuto a Marineo da tutti nel periodo di pochi anni è divenuto proprietario di quasi un feudo non si sa come, adesso ci ha moltissimi vigneti in contrada Rossella, anche questo quando ha bisogno di braccianti molto furbo gli dà 100 lire in più ma non si sa quante ore ci faccia fare questo personaggio appartiene al PLI.

Altri signori sono Orlando e Piccone e non c'è da dimenticarsi un altro campione degli sfruttatori dei lavoratori il signor Barbaccia Isafat.

I problemi dei manovali sono molto urgenti da risolvere non ci pensa nessuno, giovani del 14 ai 30 anni quasi nessuno è collocato regolarmente non hanno libretti dell'INAM, non hanno periodi assicurativi ai fini di pensione, se gli succede qualche infortunio non hanno dove sbattere la testa. Per questo sarebbe bene convincerli a difendersi loro stessi contro chi li sfrutta, ormai questi giovani hanno dato giustamente sfiducia ai sindacati e nessuno pur sapendo che hanno bisogno di lottare vuole avvicinare nei sindacati...

Ora ti saluto fraternamente.

Taranto vecchia: i bambini cacciano i fascisti

TARANTO, 11 aprile — L'avevamo detto: a Taranto Vecchia i fascisti non dovevano venire a fare propaganda. Detto e fatto.

Il primo comizio sono venuti ad annunciare con tre macchine cariche di mazzieri, se ne sono andati con le macchine tutte rotte. Così pure è stato per il secondo comizio: sono venuti di nuovo e questa volta sono stati i bambini a cacciarli. Appena hanno visto arrivare le macchine « con la fiamma », si sono passati la voce e li hanno assaliti con sassi e bastoni. Risultato: le macchine di nuovo rotte e un'altra fuga a clacson spiegati.

I fascisti dovrebbero averla capita: a Taranto Vecchia hanno tutti contro.

Anche i bambini, visto che lavorano 10 o 12 ore al giorno, e hanno già imparato cos'è lo sfruttamento.



Al borghetto Latino l'anno scorso: «Nelle baracche non vogliamo vivere più!».



«Siamo qui e questa volta dobbiamo parlare tutti col sindaco».

La lotta per le case a Roma è una spina nel fianco dei mafiosi democristiani amici di Andreotti e tutori dell'ordine elettorale - La polizia ha sgomberato la terrazza del Campidoglio e poi le case di Gianni



Chi occupa la piazza del Campidoglio...

ROMA, 11 aprile — A un mese dal 7 maggio, le bandiere rosse sul Campidoglio sono uno schiaffo in faccia ad Andreotti, a Darida, a Cabras, che non si può tollerare. Per una settimana sei proletari del comitato autonomo di lotta per la casa del borghetto Prenestino hanno gridato dal terrazzo del Campidoglio che i bisogni dei proletari non sono più disposti a fare i conti con le scadenze e gli imbrogli elettorali, ad aspettare, rimandare, e continuare a vivere nelle baracche. Lunedì pomeriggio sono stati messi a tacere. C'è voluto che la polizia occupasse la piazza, e i pompieri salissero sul tetto. Hanno anche tentato di prendere una delle due donne, ma gli è stata strappata dalle mani.

Poi non restava che sgomberare le 146 case occupate, e riconsegnarle al loro padrone, lo speculatore Gianni. È stato fatto stamattina, ora le case di via Rutillo sono piantonate dai gipponi della polizia.

Il potere è ristabilito. Ma non troppo. Perché il programma di lotta dei proletari del Prenestino comincia a diffondersi, ed è lo stesso delle famiglie di Milano. Un programma per i bisogni delle decine di migliaia di proletari che vivono nelle borgate, mentre ci sono a Roma 38.000 appartamenti privati vuoti: che versano affitti esorbitanti nelle tasche senza fondo degli speculatori e dei parassiti.

Andreotti va facendo discorsi mirabolanti di miliardi e di stanziamenti. I proletari non hanno tempo di aspettare, hanno preferito prendersi subito l'anticipo sulle promesse elettorali, cioè per esempio le case di Gianni, l'amico di Andreotti. Che questo giusto principio venga adottato da un numero sempre più grande di proletari, è ciò che ha spaventato tanto i padroni di Roma.

A Taranto Si preparano nuove occupazioni

A Taranto ci sono centinaia di appartamenti vuoti perché costano troppo; e ci sono 5 miliardi della GESCAL che non vengono utilizzati. Ma tutto quello che il sindaco democristiano Lorusso è stato capace di fare per le famiglie senza casa, che due mesi fa occupavano piazza della Vittoria, è stato di pagargli tre giorni di albergo e dargli come alloggio le aule di una scuola dichiarata inabitabile. E bravo il sindaco Lorusso! Secondo lui 72 persone, di cui 46 bambini, dovrebbero vivere in stanze fredde e senza finestre.

Ma nelle scuole di via Romagna ci si sta organizzando per la ripresa della lotta: e con le idee più chiare.



...chi tira le tegole del Campidoglio in testa ai poliziotti...

A Milano Il Comune comincia a cedere

11 aprile

Primo cedimento del comune nei confronti delle cento famiglie in lotta per la casa.

Lunedì alle 19 una delegazione di capi famiglia è stata ricevuta a Palazzo Marino dal vice sindaco Porru, dall'assessore all'edilizia Velluto, dal dottor Catalano dell'IACP e da qualcun'altro. Le autorità hanno cambiato maniera: hanno riconosciuto la assemblea delle famiglie come interlocutore della trattativa (prima accettavano di parlare solo con i sindacati). Hanno accettato di affrontare in blocco il problema di tutte e cento le famiglie. Non hanno osato dire che le famiglie devono mettersi in graduatoria e aspettare.

Nei prossimi giorni manderanno i vigili a verificare le condizioni delle case e convocheranno una riunione con tutti i sindaci del comune per «prendere impegni precisi». Queste notizie, riportate dai delegati dell'assemblea delle famiglie alla sera, sono state accolte con gioia e con molta attenzione.

«Se fossimo sicuri che questa è l'ultima occupazione, le case ve le avremmo già date». Questa frase è sfuggita ad uno del comune che trattava con la delegazione.

L'assemblea ha dichiarato che «se ieri ci sputavano, poi ci hanno sputato un po' meno, adesso ci leccano» è perché si è lottato, non certo perché il comune abbia cambiato la sua politica. E quindi è su questa strada che si deve andare avanti.



«Se non ci date le case buttiamo giù le vostre statue».



...e chi spiega il programma della lotta.

Torino: Oreal - il padrone vuole rimangiarsi tutto, gli operai vogliono di più

SETTIMO TORINESE, 11 aprile

A due settimane dalla firma dell'accordo e dopo due mesi di lotta durissima, contro Mancini, direttore dell'Oreal la lotta va avanti. Gli operai per primi non hanno rispettato la tregua che con l'accordo la direzione sperava di imporre.

Due operai sono stati licenziati perché per protesta contro lo spostamento di reparto si sono rifiutati di lavorare.

35 lettere di ammonizione sono state inviate a operai del reparto spedizioni, quello dove ci sono stati i 115 licenziamenti e che da due settimane è in lotta per la riassunzione di tutti i licenziati. Rientrati in fabbrica gli operai non hanno nessuna intenzione di lavorare alle condizioni di prima e le donne alle linee di montaggio continuano a prendersi le pause come già facevano durante gli scioperi.

Dei 50 operai che secondo l'accordo dovrebbero essere riassunti solo 23 sono effettivamente rientrati. Il padrone non vuole riassumere gli altri, non vuole pagare il salario agli operai in cassa integrazione, anziché riassumere vorrebbe dar lavoro « a conto terzi » e cioè a piccole imprese e a condizioni di sottosalarario. Contro questa manovra i carrellisti del reparto spedizioni si rifiutano di portare fuori della fabbrica il materiale e tutto il reparto chiede l'immediato rientro di tutti i 50 operai.

Non bastano certo a fermare la lotta i crumiri che durante lo sciopero hanno tentato di entrare in fabbrica protetti dalla polizia e che oggi sono diventati il braccio fascista organizzato del padrone: cercano di seminare sfiducia, fanno propaganda per il padrone, raccolgono firme contro gli scioperi, minacciano i compagni.



BOLZANO

Avvocati fascisti difendono gli ufficiali responsabili della morte di 7 alpini

Uno è il boia Mitolo, quello della Ignis di Trento

BOLZANO, 11 aprile

Due ufficiali sono stati incriminati dalla magistratura di Bolzano quali responsabili della morte dei sette alpini travolti da una slavina in Val Venosta il 12 febbraio scorso. Sono il generale Mario Di Lorenzo comandante della brigata Orobica di stanza a Merano (che, guarda caso, è già stato promosso ad altro incarico) e il tenente Gianluigi Palestro, comandante della 49ª compagnia del battaglione Tirano. La verità sulla strage era stata ricostruita dai compagni di « Proletari in divisa » nonostante il tentativo degli alti comandi, di tenere nascosti i fatti con ogni mezzo e con ogni intimidazione.

L'incriminazione dei due ufficiali è il primo risultato della campagna di massa che i compagni hanno portato avanti nelle caserme, nelle scuole, nei paesi, per smascherare e processare i responsabili di questo assassinio. Scaricare la maggior parte delle responsabilità sul tenente Palestro, è un tentativo per nascondere le responsabilità degli alti comandi, cioè dei tenenti colonnelli Crucca e Mantone e del maggiore Barbieri, ai quali sono sottoposti gli uffici OAIQ che hanno fatto i piani delle esercitazioni, senza preoccuparsi di modificarli, e che sono tenuti al controllo dei servizi di trasmissione e di soccorso.

A difendere le gerarchie dell'esercito sono accorsi naturalmente i fascisti: il generale Di Lorenzo è difeso dall'avvocato Mozza, noto monarchico di Fossano, il tenente Palestro è difeso dall'avvocato Andrea Mitolo. L'avvocato Mitolo è conosciuto da tutti i proletari per una fotografia che ha fatto il giro d'Italia che lo ritrae con un cartello al collo con su scritto « sono un fascista accoltellatore di operai ». Nel luglio '70

gli operai della Ignis di Trento lo avevano sequestrato e portato in corteo per sei chilometri riconoscendo in lui il mandante di una squadra di picchiatori che aveva aggredito e accoltellato gli operai.

Alcuni giorni fa ha avuto un avviso di reato quale finanziatore di un campo paramilitare al Passo Pennes, al quale avrebbe partecipato anche Giorgio Pisanò.

Venerdì 7 aprile a S. Candido, un paese di 2500 abitanti vicino al confine austriaco, sembrava di essere in guerra: annullata la libera uscita, la caserma Bassano illuminata a giorno dai riflettori, i carabinieri che giravano per le strade con le sirene spiegate. Questo perché un gruppo di compagni stava distribuendo dei volantini ai soldati.

Il capitano Manenti, non contento di questa messa in scena, raduna un gruppo di firme e le manda fuori in borghese promettendo 10 giorni di licenza a chi « trova i capelloni che distribuiscono i volantini, li riempie di botte e li porta in caserma rapati a zero ». Il nome del capitano Manenti è bene impresso nei proletari in divisa di S. Candido. Alcuni giorni fa durante una esercitazione ha colpito con uno scarpone alla testa una recluta, facendogliela sanguinare.

SAN BASILIO: I POLIZIOTTI APPROFITANO DI UN COMIZIO D.C. PER FARE UNA OPERAZIONE DI ORDINE PUBBLICO

I proletari difendono il loro quartiere

ROMA, 11 aprile — Lunedì pomeriggio a San Basilio c'era il comizio di due democristiani, Iazzoli e L'Ettore. San Basilio è il quartiere dove l'anno scorso al comizio dell'imbroglione democristiano amante della luna Enrico Medi successe il finimondo, scontri con la polizia e pietrate all'oratore. Perciò mezz'ora prima del comizio polizia e carabinieri hanno invaso e circondato il quartiere. I proletari si arrabbiavano, soprattutto le donne, cominciano gli insulti, i mortacci, mentre i burocrati del PCI girano per la piazza dicendo « non raccogliamo provocazioni », e come le chioce cercano di portare tutti al riparo in sezione.

La polizia, visto che ha avuto il pretesto per arrivare in forze, ne approfitta per tentare una bella operazione di ordine pubblico, e comincia a fermare le macchine, una cosa che dentro il quartiere normalmente non ha il coraggio di fare. Ma i proletari stanno all'erta; subito la macchina viene circondata, e si spie-

ga democraticamente ai poliziotti che queste cose non le possono fare. I poliziotti capiscono il discorso e se ne vanno a sentire il comizio.

I due democristiani parlano davanti a 70 agenti in borghese più due o tre vecchietti, mentre i giovani di San Basilio accompagnano con fischi urla e pernacchie. Allora un poliziotto li minaccia citando una legge del '56, che proibisce di fischiare ai comizi!

A dirigere le operazioni di polizia c'era il famigerato commissario MAZZATOSTA.

PER L'ARRIVO DI ALMIRANTE

La Genova del luglio '60

Scontri a Genova tra compagni e polizia: 5 arresti

GENOVA, 11 aprile — Tutto il centro di Genova era in stato d'assedio per permettere al boia della provvidenza Almirante di fare il suo comizio. Per maggiore sicurezza l'hanno fatto parlare di fronte alla questura, isolando militarmente la zona con transe, celerini, facendo perquisizioni personali. Il PCI e l'ANPI non solo hanno fatto finta di niente, ma hanno cercato di nascondere ai proletari che ci fosse Almirante. Ma non è servito a nulla, centinaia e centinaia di compagni sono andati in piazza ad affrontare i fascisti in divisa militare dello stato, (gli altri fascisti, quelli in borghese nessuno li ha visti perché oltre a essere pochi si muovevano con grande cautela dietro la polizia).

Le provocazioni della polizia sono iniziate subito. Una donna è stata arrestata all'inizio del comizio perché fischiava con un fischiello. Molti compagni si erano radunati sullo spiazzo dell'Arco dei Caduti, leggermente più in alto di Piazza Vittoria, presidiata dai poliziotti. Da lì sventolavano le bandiere rosse. Polizia e carabinieri hanno caricato e i compagni hanno risposto con sassi e molotov ai lacrimogeni. Verso la fine del comizio i carabinieri hanno attaccato un gruppo di compagni che scandivano slogan, in questa azione, come nelle altre si è distinto il questore Ribizzi che guidava personalmente le cariche con grande tenacia.

Le cariche si sono ripetute fino alla stazione mentre i compagni rispondevano con pietre e molotov. Altre 4 persone sono state arrestate in queste cariche. Una di esse, un operaio per aver sventolato un fazzoletto rosso.

Verso le 21,30 i portoni del commissariato di Piazza Matteotti e del Comando Legione di Corso Europa sono stati incendiati con bombe molotov. La rabbia proletaria contro lo stato di polizia diventa ogni giorno più chiara e organizzata.

La società della borghesia non solo è fondata su quella rapina aggravata che è il profitto, ma è consolidata sulla corruzione. Dal bilanci truccati dei grandi imperi aziendali, alle bustarelle passate a un poliziotto, c'è una differenza di quantità, non di qualità. Logico, dunque, che tutti i borghesi ci chiedano oggi: chi vi paga? La sanno lunga, loro.

A questa gente, che fa mercato di tutto, alle spalle di chi lavora, non abbiamo niente da dire: i conti con loro li faremo quando sarà il momento, e gli sfruttati saranno dei ragionieri inflessibili.

Un nostro compagno operaio della Fiat, una volta, mentre si organizzava una lotta, fu apostrofato da un burocrate sindacale: « Sei pagato dal padrone ». « Certo — rispose lui — come tutti noi, ma ci paga talmente poco e ci sfrutta tanto che vogliamo farla finita ». Ed è una risposta che si può generalizzare.

Ma dobbiamo fare i nostri conti pubblicamente, di fronte ai proletari, ai compagni, alle altre organizzazioni rivoluzionarie.

E, facendo i conti, vogliamo anche dare un'idea, una volta per tutte, di come vive e come si alimenta un'organizzazione rivoluzionaria. Con noi lavorano migliaia e migliaia di compagni, in gran parte proletari. Ciascuno di questi compagni contribuisce in modo permanente al finanziamento, in misura delle sue possibilità. A questa forma stabile di autotassazione, che è decisiva per mantenere il lavoro nelle sedi e per verificare anche su questo piano l'impegno dei compagni, si aggiungono iniziative diverse, anche queste capaci di dare soldi con un'adesione politica: sottoscrizioni, vendita di giornali, libri, dischi, opuscoli, organizzazione di spettacoli, ecc.

Un po' di soldi ci vengono da contributi di compagni che simpatizzano per la nostra attività, soprattutto intellettuali che si restituiscono una parte — minima — di quello che la società borghese gli dà, per comprarsi e per apparire una società aperta e libera.

Questi contributi — soldi, o quadri, o iniziative culturali del cui ricavato partecipiamo in parte — si riducono sempre di più, come ciascuno può capire, via via che si inasprisce l'attacco borghese contro di noi. Qualcuno si spaventa, in parole povere, e se ne torna fra braccia più sicure: quelle del PCI o della tranquilla vita privata. Un altro effetto positivo della lotta di classe che avanza.

Singoli finanziatori che ci appoggiano con cifre grosse — con sei zeri, per intenderci — non ne abbiamo nemmeno uno. Se ce ne fossero, senza contropartite per la nostra attività, non ci farebbe schifo: ma non ce ne

Chi ci paga

sono. Del resto è meglio così: chi si abitua a dipendere dalla « generosità » altrui, si ritrova col culo per terra quando gli altri si stufano di essere generosi.

Altri soldi, per iniziative più importanti, li ricaviamo da sottoscrizioni nazionali. Per esempio in questi mesi abbiamo raccolto circa sedici milioni con la campagna per gli abbonamenti al quotidiano. Campagna che si rilancia ora con l'uscita del quotidiano, e che per noi ha una grande importanza.

Ma tutti questi modi di finanziamento non sono assolutamente sufficienti. Quando abbiamo deciso di stampare il quotidiano, e ci siamo accorti che ci volevano molti più soldi di quel che immaginavamo, abbiamo capito che c'era un solo modo per risolvere il problema, la Lotta Continua, come in tutte le organizzazioni rivoluzionarie, c'è un certo numero di compagni che non sono di origine proletaria, e anzi provengono dalle file della borghesia. Segno che la borghesia ha poco da offrire agli stessi suoi figli che non si accontentano di ingrassare e rincoglionire sfruttando gli altri. Con questi compagni noi abbiamo discusso, e deciso che era il momento di impegnare tutte le nostre risorse per dar vita a uno strumento di lotta decisivo come il giornale quotidiano. Questi compagni hanno messo a disposizione tutto quello che avevano ricevuto dalla loro famiglia — soldi, case, e ogni altro bene commerciale. E' una faccenda ancora in corso, che passa attraverso trafughe legali e commerciali a volte complicate, ma che tuttavia ci garantisce di andare avanti con le nostre spese per almeno tre mesi. Di fronte a questo, le insinuazioni su « chi ci paga » ci fanno ridere.

Dopo tre mesi ci arriveranno dai distributori commerciali i soldi delle vendite, e da quel momento in poi contiamo di andare avanti con quelli. Chi vivrà, veda.

LE NOSTRE SPESE MENSILI

Ed ecco, ora, un preventivo delle nostre spese mensili.

Non è molto preciso perché è la prima volta che facciamo una roba così e quindi ci riesce difficile valutare esattamente quanto spenderemo per ciascuna cosa ed anche quali difficoltà ed ostacoli dovremo superare e quanto ci costerà superarli.

Affitto redazione	L. 200.000
Telefono	1.000.000
Agenzia ANSA	650.000
Altre agenzie	200.000
Foto e telefoto	520.000
Giornali e periodici	60.000
Poste e telegrafi	90.000
Cancelleria	50.000
Mantenimento telescriventi, macchine da scrivere, corrente elettrica ecc.	150.000
Redazioni regionali	2.000.000
Viaggi	300.000
Stipendi	500.000
Rimborso spese pasti redazione	300.000
Manifesti, locandine, eccetera	600.000
Carta	8.000.000
Tipografia	17.000.000
Fatturazione	900.000
Fascettario	850.000
Allestimento spedizione e inoltre ai treni e agli aerei	2.000.000
Trasporto con auto, treno, aereo	5.700.000
Totale	L. 40.970.000



Oltre queste spese mensili ci sono state le spese d'impianto, l'acquisto delle telescriventi e di altri strumenti tecnici indispensabili, i depositi alla tipografia, alle poste, alle ferrovie, all'Alitalia.

LA DISTRIBUZIONE: UN AFFARE DI STATO

Molti compagni ci chiederanno perché la nostra diffusione è ancora così limitata, perché non arriviamo in tanti piccoli paesi, ma solo nei grandi centri. Ecco come stanno le cose:

Nella grande maggioranza delle città e dei paesi d'Italia i giornali quotidiani non ce li porta il treno perché con il treno arriverebbero troppo tardi. Vanno in aereo, e in moltissimi comuni con delle automobili speciali. Nel sud dieci giornali si sono consorzati per ridurre i costi di questo servizio, e sono: Corriere dello Sport, Tempo, Messaggero, Globo, Avanti, Popolo, Unità, Paese Sera, Manifesto, Daily American. Nel Nord dove i giornali « vendono » molto di più, e quindi di più merce e maggior utile, ogni grande quotidiano ha il proprio servizio macchine al quale associa qualche giornale più piccolo per alleggerire il conto delle spese.

Abbiamo chiesto per il Sud al consorzio organizzato dal Corriere dello Sport e al Nord al Giorno, alla Gazzetta dello Sport, al Corriere della Sera: tutti ci hanno risposto di no. Ovviamente le motivazioni sono di carattere tecnico, « non abbiamo posto », « abbiamo già rifiutato altri », e così via. L'Unità di Milano non ha voluto nemmeno ricevere il nostro compagno, L'Unità, asserisce della libertà di stampa, infuria per le sassate al Corriere della Sera.

Solo l'Avvenire ha accettato di caricare il nostro giornale sulle sue macchine che fanno la linea Milano-Venezia.

Noi non abbiamo la possibilità (leggi i soldi) per organizzare un nostro servizio. Lo abbiamo fatto solo per la linea Milano-Torino.

Con il primo numero del giornale volevamo arrivare in circa 2.000 comuni, mancando i servizi auto riusciamo ad arrivare in circa 250 comuni ed in molti di questi in ritardo rispetto agli altri quotidiani.

Non vogliamo farci pubblicità. Questo giornale vivrà se i compagni e i proletari lo faranno vivere rispetto alle loro lotte. Gli ostacoli inventati dai padroni li supereremo tutti.

Noi stessi abbiamo bisogno di imparare e organizzarci meglio. Il giornale è uscito tardissimo, soprattutto a causa di una vertenza sindacale che immaginiamo sacrosanta. Non è un giornale bello: speriamo che diventi bello e soprattutto utile. Dipende da noi, ma molto di più dai proletari e dai compagni.